loro, oppure *è loro vantaggioso*, sta per *a loro*, lo stesso che dire *diede a loro, è a loro vantaggioso.*

3. Si noti poi particolarmente, che *suo, sua, suoi, sue* si riferiscono ad un singolare; all'opposto *loro* si riferisce ad un plurale. Diremo per esempio *il padre ama i suoi figliuoli*, perchè il pronome *suoi* si riferisce *al padre* di numero singolare; a l'incontro diremo *i figliuoli amano il padre loro* o *il loro padre*, perchè il pronome *loro* si riferisce *ai figliuoli* di numero plurale (1).

4. I pronomi adunque *egli, ella, eglino, lo, la, di lui, di lei, ecc.*, si esprimono alle volte col reciproco *sui, sibi, se*, ed alle volte coi pronomi dimostrativi *is, ille, ipse*, e qualche volta si possono eziandio esprimere con l'uno e con l'altro. Così pure il pronome *suo, sua, suoi, sue, di loro* o *loro* si volgono in latino ora col reciproco *suus, sua, suum*, ora col genitivo o singolare o plurale (2) di *is, ille, ipse*, e certe volte ancora con l'uno o con l'altro, e ciò si vedrà nella regola che si darà qui appresso.

5. Ma per capire più facilmente se debba usarsi il reciproco o no, convien massimamente osservare sè il nome al quale si riferisce *egli, ella, lo, la, li, ecc.*, oppure *suo, sua, ecc.*, sia nella stessa frase, o in un'altra separata; e per frase s'intende un certo numero di parole che esprimono un sentimento distinto. Si avverta però che vi sono delle frasi semplici, come dicendo *gli avari pensano solamente per loro*, oppure *io non ho mai parlato con lui*; e vi sono poi delle frasi composte e complicate, come dicendo, *Giovanni dice che egli non ha fatto questo*, oppure *certuni credono che tutto loro sia lecito.* Ciò aiuterà a regolar meglio l'uso del reciproco. Si aggiunga ancora che le congiunzioni *e, o, nè* e simili separano le frasi facendone due, ma non la particella *che* quando è retta da un verbo.

6. Quello poi che più importa si è il ben distinguere qual sia il nome solito dirsi *principale*, quello cioè cha fa la prima e principal figura in una frase: e ciò per vedere se il pronome *egli, ella, lo, la, ecc.*, oppure *suo, sua, ecc.*, si riferisca al detto nome principale, ovvero ad altro nome. Quale poi sia il nome principale si dirà nella stessa seguente regola.

REGOLA LXIII.

Avari sibi tantum consulunt — Cum eo nunquam sum locutus.

I pronomi *egli, ella, lo, la, li, ecc.*, come pure *suo, sua, suoi, sue, loro*, si volgono in latino col reciproco *sui, sibi, se*, o *suus, sua, suum* (3) quando si riferiscono al *nome principale*;

(1) Conviene in questo usar esattezza, essendo vero errore di lingua italiana usare *suo, sua, suoi, sue*, quando si riferiscono ad un plurale, del che si suol far poco caso da chi non è ben istrutto.

(2) *Suo, sua, suoi, sue*, quando si riferiscono sempre ad un singolare si volgono con *eius, illius, ipsius* singolare; *loro* all'incontro, che si riferisce sempre ad un plurale, si esprime con *eorum, illorum, ipsorum* plurale, o *earum, illarum* ecc.

(3) Si volgono cioè con *sui, sibi, se* i pronomi *egli, ella, lo, la, li* ecc., e con *suus, sua, suum* i pronomi *suo, sua, suoi, sue*. *Loro* però può volgersi ora con *sui, sibi, se*, ed ora con *suus, sua, suum*.

ed all'incontro con uno dei pronomi *is, ille, ipse* quando si riferiscono ad altro nome: ed è *nome principale* quello che è nella stessa frase in confronto d'altro nome che sia in una frase precedente (1), e quello che è reggente in confronto d'altro non reggente; ed in una frase di più verbi il reggente del primo verbo in confronto del reggente d'altro verbo. Resterà questo dichiarato da più esempi messi in varie categorie secondo le diverse sorte di frasi.

Esempi con frasi affatto semplici.

Gli avari pensano solamente per loro, *avari sibi tantum consulunt* (2).

Il padre penserà anche per loro, *pater eis* o *ipsis etiam consulet.*

Io non ho mai parlato con lui, *cum eo nunquam sum locutus.*

Entrò egli co'suoi compagni, *intravit ipse cum sociis suis* (3).

Entrò egli ed i suoi compagni, *intravit ipse et socii eius* (4).

Partirono col loro fratello maggiore, *abierunt cum fratre suo maiore* (5).

La sua pigrizia lo rovina, *sua eum ignavia perdit* (6).

PRATICA.

I soldati seguivano il loro capitano,...

I buoni figliuoli non sono solleciti soltanto di loro stessi, ma ancora più dei loro genitori,...

Gli ho scritto una lunga lettera, nella quale gli ho dato tanti avvisi,...

I figliuoli di Samuele degenerarono dalla virtù del loro padre,...

Ciascuno corregga i suoi errori,...

Tu hai un padre ben savio, e se seguirai i suoi avvisi, le cose ti riusciranno felicemente,...

(1) Se non è nella stessa frase il nome al quale si riferisce *egli, ella, lo, la, di lui, di lei*, ecc., oppure *suo, sua*, ecc., è necessariamente in una frase precedente.

(2) *Per loro* qui si esprime col reciproco e si fa *sibi*, perchè si riferisce ad *avari* che è nella stessa frase, ed è perciò nome principale; all'incontro nella frase seguente la stessa espressione *per loro* non riferendosi a nome che sia nella stessa frase, ma piuttosto in altra che si suppone precedente, ed il quale perciò non può essere principale, si fa *eis* o *ipsis*. Lo stesso riflesso si faccia sugli altri esempi.

(3) *Suoi* si riferisce al pronome *egli* che tiene luogo d'un nome ed è nella stessa frase; e perciò fa figura di nome principale.

(4) Qui sono due frasi separate dalla congiunzione *e*; perciò *suoi* si fa *eius*, perchè si riferisce al pronome *egli*, che è nella frase precedente, sebbene corta.

(5) Ecco qui *loro* espresso in latino col reciproco latino *suo*.

(6) In quest'esempio vi è *lo* e *sua*. *Lo* si esprime con *eum*, perchè non è nella frase il nome, al quale si riferisce; *sua* all'incontro si esprime col reciproco *sua*, perchè nella stessa frase trovasi il pronome *lo*, ed in latino *eum* che tiene luogo del nome, per es. *discipulum*. Si badi però, che in questo esempio, ed in altri consimili il reciproco *suus sua suum* si mette avanti all'altro pronome dicendosi *sua, eum* ecc.

Piacesse a Dio che tu imitassi la sua virtù,...

Temo che la sua ambizione lo renda ridicolo e dispregevole,...

Frasi un po' complicate.

Giuseppe perdonò ai fratelli le ingiurie fattegli, *Joseph dimisit fratribus iniurias sibi factas* (1).

I fratelli di Giuseppe non potevano dirgli una parola in pace, *Fratres Josephi non poterant ei quidquam pacifice loqui* (2).

Il gigante fu decapitato da Davidde colla sua spada, *gigas capite obtruncatus fuit a Davide suo gladio*, perchè la spada era del gigante che è reggente.

Davidde tagliò la testa al gigante colla sua spada, *David gigantem capite obtruncavit gladio eius*, perchè qui il gigante di cui era la spada non è reggente,...

PRATICA.

I due fratelli ritornando a casa parlavano delle istruzioni che erano loro state date,...

Un buon padre che abbia più figliuoli, quasi sempre pensa al bene loro,...

Il padre ha dato a ciascun de' figliuoli i suoi salutari avvertimenti,...

Il padre scoprì a ciascuno de' figliuoli i suoi vizii, affinchè tutti pensassero ad emendarsene,...

Esempi con frasi composte di più verbi di terza persona.

Giovanni dice che egli non ha fatto questo, *Joannes dicit se hoc non fecisse* (3).

Niuno crede che egli o esso abbia fatto questo, *nemo credit eum hoc fecisse* (4).

Certuni credono che tutto loro sia lecito, *nonnulli putant omnia sibi licere.*

Il padre non dee permettere ai figliuoli di fare ciò che loro non è lecito, *permittere non debet pater, ut faciant filii quod ipsis non licet.*

Teme il colpevole che si scopra il suo delitto, *timet criminosus ne suum crimen aperiatur* (5).

Il giudice esaminando il reo procura che si scopra il suo delitto, *iudex reum interrogans curat, ut eius crimen patefiat* (6).

PRATICA.

Predisse il Salvatore ai discepoli, che egli sarebbe consegnato ai gentili e flagellato, ecc....

(1) *Gli* si riferisce a Giuseppe reggente di *perdonò*; e perciò si fa *sibi*.

(2) *Gli* si riferisce anche a Giuseppe, ma qui non è reggente; e perciò si fa *ei*.

(3) *Egli* si riferisce a Giovanni reggente del primo verbo, che è verbo principale; e perciò si fa *se*.

(4) Qui *egli* non si riferisce al reggente del primo verbo, e perciò si fa *eum*.

(5) *Suo* si riferisce al *colpevole*, reggente del primo verbo.

(6) Qui *suo* non si riferisce al *giudice* reggente del primo verbo, ma al *reo* non reggente, e perciò si fa *eius*.

Credeva il capitano che i soldati eseguirebbero i suoi ordini, ed in tutto gli ubbidirebbero,...

Il maestro, mentre corregge le cartelle degli scolari, rende manifesti i loro errori, affinchè imparino a schivarli,...

Nota. Se però in una frase di più verbi un solo fosse di terza persona, o niuno, o almeno non vi fosse timore alcuno di anfibologia, si può usare liberamente il reciproco, ed anche *is, ille, ipse.* Vedansi i seguenti esempi:

Vuole mio fratello che io vada con lui, *Vult frater meus, ut secum* o *cum ipso eam* (1).

Io ho assicurato tuo padre che tu seconderai i suoi desiderii, *Patrem tuum certiorem feci, te votis suis* o *votis eius obsecuturum* (2).

Gabelo restituì a Tobia il danaro che gli aveva prestato, *Gabelus Tobiae restituit pecuniam, quam sibi* o *quam ipsi commodaverat* (3).

Per conferma di questi ultimi tre esempi espressi col reciproco e senza reciproco, si badi che Cicerone ha detto nell'orazione in favore di Ligario: *haec propterea de me dixi, ut mihi Tubero, quum de se eadem dicerem, ignosceret*, in questo senso; *a questo fine ho detto di me queste cose, affinchè Tuberone mi scusasse quando le direi di lui:* ed avrebbe potuto certamente dire *de eo* o *de ipso*, in luogo di *de se:* ed in altro luogo ha detto *Camillus scripsit, te cum eo locutum*, per significare *Camillo ha scritto che tu hai parlato con lui;* e si poteva certamente dire *te locutum secum*, come si direbbe anche benissimo *incidi in Catonem ante domum suam*, ed anche *ante domum eius* o *ipsius*, avendo gli autori usato con certa libertà il reciproco, o *is, ille, ipse*, quando non v'ha luogo alcuno ad anfibologia.

Osservazione generale sull'uso del reciproco.

Per maggior dichiarazione di quello che riguarda il reciproco si osservi che non si può mai usare il reciproco, se non si riferisce ad un nome di terza persona, e dopo il qual nome si possa sempre mettere *egli stesso, ella stessa, eglino stessi, elleno stesse*, oppure *se stesso, se stessa, ecc.* (4); di modo che questa può servire quasi di regola generale per facilitare maggiormente la cosa.

Di fatto si ripassino gli esempi messi di sopra, e si osserverà

(1) Qui è un solo verbo di terza persona, e perciò può farsi *secum* o *cum ipso*.

(2) Non è qui alcun verbo di terza persona; onde è libero far *votis suis*, o *votis eius*.

(3) Non havvi qui timore d'anfibologia; e per questo *gli* si può fare *sibi* e *ipsi* riferendosi chiaramente a *Gabelo*, al quale aveva Tobia prestato il danaro.

(4) Dicendo *egli, ella, eglino, elleno*, si può dire *egli stesso, ella stessa, eglino stessi, elleno stesse*; dicendo *di lui, di lei, di loro* ecc., si può dire di *se stesso, di se stessa, di se stessi, di se stesse*; ecc. Dicendo poi *suo, sua, suoi, sue*, si può dire *di se stesso, di se stessa*; e dicendosi *loro* in senso possessivo, come *il padre loro*, cioè *il padre di loro*, si può dire *il padre di se stessi*, o *di se stesso*, secondo il genere delle persone, di cui è il padre. Ma ciò s'intende tutte le volte che si fa uso del reciproco, e non quando si usa *is, ille, ipse*.

che si usa il reciproco dove dopo il nome si può mettere *se stesso, se stessi, eglino stessi, ecc.* Anzi li ripeteremo qui almeno in parte, mettendovi appresso l'espressione variata con *se stesso, se stessi, ecc.*

Il Re mi voleva sempre con lui — *Il re mi voleva sempre con se stesso* (1).

Gli avari pensano solamente per loro — *Gli avari pensano solamente per se stessi.*

Entrò egli co'suoi compagni — *Entrò egli coi compagni di se stesso.*

La sua pigrizia lo rovina — *Rovina quello la pigrizia di se stesso.*

Giuseppe perdonò ai fratelli le ingiurie fattegli — *Giuseppe perdonò ai fratelli le ingiurie fatte a se stesso.*

Il gigante fu decapitato da Davidde colla sua spada — *Il gigante fu decapitato da Davidde colla spada di se stesso.*

Giovanni dice che egli non ha fatto questo — *Giovanni dice che egli stesso non ha fatto questo.*

Certuni credono che tutto loro sia lecito — *Certuni credono che tutto sia lecito a se stessi.* E bastino questi esempi.

Se all'incontro prendiamo quegli altri esempi, ne'quali si è usato *is, ille, ipse*, vedremo che non vi si può mettere *se stesso, se stessi, ecc.* Per esempio non si può dire, *io penserò anche per se stessi, io non ho mai parlato con se stesso:* e così dicasi degli altri esempi.

Conviene tuttavia aggiugnere, che non lascia certe volte di restarci un dubbio, se possa mettervisi o no con buon senso la parola *se stesso, se stessi, ecc.*, ed allora generalmente è ben fatto servirsi del pronome *ipse, ipsa, ipsum*, che partecipa alquanto del reciproco, e può dirsi un non so che di mezzo tra lo stesso reciproco, e gli altri due pronomi *is* e *ille*. Per es. se si dicesse: *Parole di Cesare a Bruto, che con un pugnale alla mano in compagnia di altri congiurati stava per dargli la morte*, si volgerebbe acconciamente in latino, *Caesaris verba ad Brutum, qui stricto pugione cum aliis coniuratis necem ipsi* (2) *erat allaturus.*

Dopo tutte le regole finora messe sarà bene aggiungerne ancor una per l'ultima sulla domanda e risposta, *la quale può contenere qualche cosa che si riferisca a qualunque delle premesse regole.*

Domanda e risposta.

REGOLA LXIV.

Quis hoc fecit? Frater tuus.

La risposta convien che sia conforme alla domanda, così che un nome si metta nello stesso caso, un verbo si risolva nello stesso

(1) Si mettono questi esempi unicamente per far osservare meglio la cosa, ma non perchè siano studiati, il che non sarebbe a proposito, supponendosi studiati di sopra.

(2) Qui propriamente non si potrebbe fare *sibi;* e non sarebbe neppure a proposito *ei* o *illi*, ma piuttosto *ipsi*.

modo, e così un avverbio, ecc., come si può vedere nei diversi seguenti esempi:

D. Chi ha fatto questo? *Quis hoc fecit?*
R. Tuo fratello. *Frater tuus.*
D. Chi chiami tu? *Quem vocas?*
R. Tuo fratello. *Fratrem tuum* (1).
D. Di chi è questo libro? *Cuius est hic liber?*
R. Di Pietro. *Petri.*
D. Di chi parlate voi? *De quo loqueris?*
R. Di Pietro. *De Petro.*
D. Che cosa desidera egli di fare? *Quid cupit facere?*
R. Di partire. *Discedere.*
D. Che cosa ti prega egli di fare? *Quid te rogat, ut facias?*
R. Di partire. *Ut discedam.*
D. Dove sei? *Ubi es?*
R. Qui. *Hic.*
D. Dove verrai? *Quo venies?*
R. Qui. *Huc.*
D. Dove dimora? *Ubi moratur?*
R. In Roma. *Romae.*
D. Dov'è andato? *Quo ivit?*
R. In Roma. *Romam.*
D. Che ora è? *Quota est hora?*
R. Quattro ore e mezzo. *Hora quarta cum dimidio* (2).
D. Quanto vale questo libro? *Quanti valet hic liber?*
R. Dieci soldi. *Decem solidis.*
D. Essendo Console chi, o sotto il consolato di chi è questo avvenuto? *Quo Consule id evenit?*
R. Essendo Console Cicerone, o sotto il consolato di Cicerone. *Consule Cicerone.*
D. Ha egli il libro suo, il mio? *Habet ne librum suum, an meum?*
R. Il suo. *Suum.*

Non occorre qui aggiugner esempi per la pratica; solo si facciano le convenienti osservazioni su questi esempi medesimi, i quali sono più che sufficienti.

Osservazioni sopra la domanda e la risposta.

1. Se l'interrogazione si fa con una certa meraviglia, come non sapendo capire chi mai abbia fatta una cosa, o quando l'abbia fatta, o come o perchè o dove, ecc., si vuol fare *quisnam, quandonam, quomodonam, curnam* o *quarenam, ubinam, ecc.*, come ne' seguenti esempi:

(1) Si faccia osservare agli scolari, che la ragione per cui la risposta deve essere conforme alla domanda, si è perchè nella risposta s'intende ripetuto il verbo o altra parola che si contiene nella domanda. Per es. dopo la domanda *Chi ha fatto questo?* rispondendo *tuo fratello*, s'intende *tuo fratello ha fatto questo.* E nell'altro esempio *Chi chiami tu?* rispondendo *tuo fratello*, s'intende *chiamo tuo fratello.* Lo stesso è di tutti gli altri esempi.

(2) Se si dicesse *quattro ore e un quarto*, si farebbe *hora quarta cum quadrante.*

Chi ha ardito di far questo *o* chi mai ha ardito di far questo? *Quisnam ausus est hoc facere?*
Quando ha fatto questo *o* quando ha mai fatto questo? *Quandonam hoc egit?*
Come mai ha potuto far questo? *Quomodonam potuit hoc agere?*
Perchè ha egli mai fatto questo? *Curnam* o *quarenam hoc fecit?*
Donde viene egli, *o* donde vieni egli mai? *Undenam venit?*

2. Quando l'interrogazione si fa con un verbo per sapere se una cosa sia o no, si mette *an*, *num o numquid* al principio della frase, *o ne* dopo la prima parola; avvertendo, che *num* o *numquid* si suol usare soprattutto quando la risposta ha da esser negativa. La risposta poi *sì* o *no* si esprime generalmente col verbo dell'interrogazione, fuorichè diversamente non esigesse l'espressione. Eccone gli esempi:

D. Hai tu veduto il Re? *An vidisti Regem?* o *vidisti ne Regem?*
R. Sì. *Vidi.*
D. Dormi tu? *Num dormis?* o *numquid dormis?*
R. No. *Non dormio.*
D. Sarai tu sempre negligente? *Num eris semper negligens?*
R. A Dio non piaccia. *Id Deus avertat.*

3. Se poi l'interrogazione si fa con una *negazione*, nel qual caso vi si aggiunge sovente anche *forse*, allora si usa per lo più *nonne* o *annon*, e qualche volta solamente *non;* ed occorrerà anche di usare *num...non.* Vedansi i seguenti esempi:

Non sei tu stato avvisato, *o* non sei tu forse stato avvisato? *Nonne* o *annon monitus es?*
Dunque non ti vedremo più? *Ergo non amplius te videbimus?*
Non abbandonerai tu una volta i tuoi vizi? *Num vitia tua aliquando non deseres?*

Dopo le regole fin qui date, restano ancora tante espressioni che rinchiudono qualche particolare difficoltà per volgerle dall' una in altra lingua. Aggiungiamo pertanto il capo seguente, che contiene appunto una raccolta delle principali espressioni che occorrono più sovente, e molte delle quali sono di grande uso nelle scuole superiori. Poichè però generalmente resta più impresso l'esempio che la regola, anzi l' esempio rinchiude in certo modo in sè la regola stessa, trattandosi qui di cose assai disparate si è giudicato più a proposito mettere come per regola gli stessi esempi, accennando per postilla la regola in fine della facciata, massimamente nelle cose meno facili, e lasciando che il maestro accenni la regola quando lo crederà necessario. Così non resterà caricata di troppo la memoria dei fanciulli, e si studierà in assai più breve tempo, e le cose resteranno ancor più impresse. Per procedere però con qualche ordine si metteranno prima alcuni dei nomi sostantivi, poi degli aggettivi, dei pronomi, ecc., secondo l'ordine delle parti del discorso.

CAPO V.

RACCOLTA D'ESPRESSIONI ITALIANE

che rinchiudono particolare difficoltà,
alle quali si aggiungeranno in fine alcune espressioni latine.

NOMI SOSTANTIVI

La sommità, il mezzo, la metà, l'estremità, il fondo, il resto,
seguiti da un altro sostantivo.

La sommità dei monti, *summi montes* (1).
L'estremità delle dita, *extremi digiti.*
Perirono in mezzo ai flutti *o* in mezzo dei flutti, *perierunt in mediis fluctibus.*
Mangiò la metà d'un pane, *comedit dimidium panem.*
Cadde nel fondo del mare, *incidit in imum mare.*
Il resto del popolo, *reliquus populus.*
Il restante della plebe, *reliqua plebs.*
In mezzo di loro era il Re, *medius eorum erat Rex* (2).

In età di . . . .

Giuseppe in età di trent'anni, *Ioseph triginta annos natus*, oppure *trigesimum annum agens*, o *vertente anno trigesimo aetatis suae*, ed anche *aetate triginta annorum.*
In età di due anni, *biennis* - di cinque anni, *quinquennis* - di sette anni, *septennis* - di otto anni, *octennis* - di dieci anni, *decennis* - di dodici anni, *duodennis* - di due mesi, *bimensis*, o *bimestris* - di tre mesi, *trimestris* -di quattro mesi, *quadrimestris* - di sei mesi, *semestris.*

Maggiore, minore — o il maggiore, il minore d'età.

Maggiore, minore d'età, *natu maior, natu minor.*
Il maggiore, il minore d'età (3), *natu maximus, natu minimus.*

---

(1) In vece dei sostantivi *summitas, extremitas* ecc., si usano gli aggettivi *summus, extremus*, ecc., che si fanno concordare col sostantivo che loro vien dietro, tirandolo nel loro caso.

(2) Se si tratta di nomi di persona, l'aggettivo *medius* si fa concordare colla persona che si trova in mezzo delle altre.

(3) *Il maggiore, il minore* resta superlativo, come se si dicesse *il più grande, il più piccolo.* Si noti però, che se si parlasse di poche persone, si dovrebbe fare *natu maior, natu minor.* Per esempio se si parlasse di pochi fratelli, e si dicesse *questi è il maggiore d'età*, oppure *è il minore d'età*, si farebbe *hic est natu maior* o *natu minor*, seguendo l'avviso dato a pag. 117, nota 2.